VERONA fedele

Settimanale

Data 28-02-2010
Pagina 4
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

I genitori del piccolo miracolato dai beati coniugi Martin

«Il nostro Pietro guarito da due sposi santi»

«Cosa volete che sia per il Signore della vita, Colui che fa il Cielo e la Terra, terminare dei piccoli alveoli polmonari rimasti a metà?». È questa la disarmante ma, a ben vedere, del tutto logica convinzione di **Valter e Adele Schilirò** (*nella foto*), padre e madre del bambino miracolato dai coniugi Martin, i genitori di Santa Teresa di Lisieux, e che, proprio in seguito a quel miracolo, nel 2008 sono stati dichiarati beati. Ascoltandoli raccontare la loro storia è subito evidente che non si tratta affatto di "invasati", ma di normali cristiani, la cui posizione umana è il frutto ragionevole di un cammino di fede vissuto con semplicità. Lombardi di Monza, sanno di aver ricevuto un dono straordinario ed ora si sentono addosso il desiderio ed il compito di condividerlo con tutti. Per questo, pur avendo una famiglia a cui badare, arrivano addirittura a fare anche tre incontri ogni settimana. Qualche giorno fa erano a Verona per l'inaugurazione ufficiale di una mostra – precedentemente allestita al Meeting di Rimini – su Luigi e Zelia Martin, organizzata dai genitori della scuola media Santa Teresa in occasione dei festeggiamenti per il trentesimo anno dalla fondazione.

– Allora, raccontateci tutto dal principio.

Valter: «Pietro, nato nel maggio del 2002, era il nostro quinto figlio, per cui eravamo tranquilli. Ma accade un fatto insolito: alla nascita viene subito intubato a causa di una grave insufficienza respiratoria. Dopo qualche giorno la sua situazione si aggrava ed il primario ci consiglia di battezzarlo al più presto. Per questo andiamo a prendere padre Antonio Sangalli, un nostro amico, sacerdote carmelitano. Lui, prima di salire in macchina, ci dà un'immaginetta dei coniugi Martin, che al tempo erano solo "venerabili", e ci dice di pregarli perché loro nella vita avevano perso ben quattro figli e conoscevano bene il nostro dolore. Poi arriviamo all'ospedale».

– E cosa è successo?

V: «Viene amministrato il battesimo, e dopo la biopsia il chirurgo ci dice "di non aver riconosciuto nemmeno un tessuto polmonare normale" e che quella di Pietro era una gravissima malformazione congenita. In pratica, i suoi alveoli non si erano completati e non gli era possibile respirare autonomamente. Aveva al massimo qualche giorno di vita. Allora, con la morte nel cuore, torniamo a casa, perché là non si poteva stare».

– E la notte ha portato consiglio...

Adele: «Quella notte non abbiamo dormito perché avevamo paura che ci chiamassero dall'ospedale. Ed è stato un bene perché ci è servita per capire a Chi, in realtà, apparteniamo: abbiamo fatto memoria che noi siamo figli di un Padre buono e che, quindi, l'ultima parola su di noi non doveva dirla la scienza, ma il Signore della vita. Abbiamo perciò iniziato, senza pretese, a domandare la guarigione di Pietro, per l'intercessione di quei coniugi Martin che avevamo da poco conosciuto».

– Poi siete tornati all'ospedale...

A: «Il primario ci ha di nuovo detto che non c'era più nulla da fare».

V: «Poi, andando verso il reparto, incrociamo dei nostri amici che ci chiedono che cosa possano fare per aiutarci. Rispondiamo: "Pregate insieme a noi!", e diamo anche a loro l'immaginetta con i Martin. Da quel momento iniziamo a coinvolgere sempre più persone, amici, parrocchiani, vicini di casa, gente che magari prima frequentavamo poco o comunque di sfuggita».

– Cos'ha significato per voi quell'esperienza di condivisione?

A: «È stato splendido, perché abbiamo sperimentato la bellezza di appartenere al popolo cristiano. Questo è stato il primo grande dono ricevuto. Eravamo accompagnati da ogni parte: in seguito abbiamo anche appreso che c'era gente che pregava per noi addirittura in Africa ed in Cambogia. Intanto, però, Pietro stava sempre più male. Sapevamo per fede che per lui c'era un disegno buono, ma la nostra fragilità umana faceva fatica a vederlo. Allora abbiamo chiesto al Signore di svelarcelo. Ed il Signore ci ha risposto».

– Potete raccontarci in che modo?

A: «Mia sorella aveva a casa un libro con le lettere di Santa Teresa. Aprendo "a caso" – ma perfino nel film *Kung Fu Panda* si dice che "il caso non esiste" – trova una lettera che parla della vocazione del "piccolo bambino". In due parole, il concetto era che la sofferenza degli innocenti non va perduta perché, in modo misterioso, aiuta il Signore a salvare il mondo. Diceva anche: "Il bambino sorriderà sempre, anche attraverso le lacrime" e lo chiamava "guerriero". Guarda caso quello era proprio il nomignolo che durante quei giorni drammatici Valter ed io avevamo dato a Pietro».

– Era quella la "risposta" tanto cercata?

A: «Sì! Abbiamo capito che il nostro bambino stava partecipando addirittura alla salvezza delle anime. Di fronte a questa convinzione il nostro dolore rimaneva grande, ma il nostro cuore era più lieto. E abbiamo attaccato la lettera di Santa Teresa ai piedi del letto di Pietro, perché anche medici ed infermieri la leggessero come sollievo al loro lavoro».

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

VERONA fedele

Settimanale

Data 28-02-2010
Pagina 4
Foglio 2 / 3

– E poi cos'è accaduto?

V: «Il 26 ed il 27 giugno il bambino ha due crisi respiratorie gravissime. Il mattino del 29, il giorno del suo onomastico, arriviamo in ospedale spaventati perché ci aspettavamo la sua morte da un momento all'altro. Allora un'infermiera ci viene incontro radiosa e ci dice: "Perché avete quella faccia? Qui oggi è accaduto un miracolo! Abbiamo abbassato l'apporto di ossigeno e Pietro reagisce bene". Tre giorni dopo lo staccano dal respiratore e lui respira in modo autonomo. Lo stupore di noi tutti, compresi medici ed infermieri, è stato grande. È stata una festa!».

A: «Ci siamo sentiti pieni di gioia, ma anche sproporzionati, perché era evidente che non avevamo meritato noi la guarigione di nostro figlio. Il miracolo accaduto, infatti, non era frutto di un meccanismo, o della nostra bravura di cristiani. Noi abbiamo solo sperato oltre ogni speranza. Nient'altro».

– Vi siete mai chiesti perché il Signore abbia salvato proprio Pietro?

A: «Secondo noi, il Signore attraverso questo miracolo vuol dire qualcosa a tutti. Ed in qualche modo vuole confermare la lettera di Santa Teresa: la sofferenza degli innocenti salva il mondo, anche se noi, normalmente, questo lo vediamo solo per fede. Tutto ciò ha cambiato, e sta cambiando, il nostro modo di stare di fronte alla fatica ed al dolore che, quotidianamente, ci capita di incontrare».

– Nel 2008 siete stati anche a Lisieux per la beatificazione. Com'è andata?

V: «È stato commovente, soprattutto vedere il card. José Saraiva Martins (prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei santi, *ndr*), e tutti gli alti prelati assieme, avvicinarsi a nostro figlio riconoscendo in lui, non un superuomo, ma il segno evidente della potenza di Dio».

– Cosa avete imparato da tutta quest'avventura?

A: «L'incontro con i coniugi Martin ci ha dato la possibilità di comprendere meglio la nostra vocazione matrimoniale. Ci ha fatto capire che possiamo essere l'uno per l'altra sostegno nel cammino quotidiano verso la santità. Ecco, la santità come "affare di famiglia": sinceramente, una possibilità che prima non avevamo considerato».

– Adesso Pietro ha quasi otto anni. Sappiamo che nella sua vita è capitato un altro imprevisto...

A: «Pietro è un bambino normalissimo, non ha l'aureola, anzi, è anche abbastanza birbante... E un paio di anni fa è diventato pure sordo. Come a sottolineare che, dopo il miracolo, è ripartito con tutta la sua normale umanità».

– Gli avrete raccontato quale straordinaria vicenda è capitata a lui e intorno a lui...

A: «Un giorno gli abbiamo chiesto che cosa avesse capito e lui ci ha risposto: "Beh, io ero malato, voi avete pregato Luigi e Zelia; loro sono andati da Gesù e gli hanno chiesto: Guarisci Pietro? Ed io sono guarito!" Semplice no...?».

Davide Gasparini

«Il nostro "guerriero" è nato con una grave malformazione congenita ai polmoni: era destinato a morire. Poi quella lettera di S. Teresa...»

«Attraverso questo miracolo il Signore ha voluto dire a ognuno di noi che la sofferenza degli innocenti salva il mondo»

www.ecostampa.it

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

VERONA fedele

Settimanale

Data 28-02-2010
Pagina 4
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

I genitori di Teresa di Lisieux

Luigi (1823-1894) e **Zelia Martin** (1831-1877), i genitori di Teresa di Lisieux (*nella foto*) beatificati nell'ottobre del 2008, sono la seconda coppia di sposi nella storia ad essere elevata agli onori degli altari. Francesi di Normandia, entrambi prima di conoscersi sentono il desiderio di consacrare totalmente la loro vita a Dio. Luigi, però, non riesce ad entrare in monastero perché non sa il latino; Zelia prova con le Figlie della Carità ma, anche lei, dopo un colloquio con la madre superiora, non viene accettata. Dopo appena tre mesi dal loro primo incontro, si sposano nel 1858 e vanno ad abitare ad Alençon, con la certezza di essere, l'uno per l'altra, la strada vocazionale disposta dal Signore. Conducono un'esistenza che si potrebbe definire di assoluta ordinarietà – lui, orologiaio stimato, lei, titolare di un piccolo laboratorio per la fabbricazione di ricercati merletti – ma ogni aspetto di essa testimonia un'accettazione piena e quasi naturale della presenza di Dio. È la stessa Teresa a definirli "un padre ed una madre più degni del Cielo che della terra". Zelia e Luigi sono testimoni di un amore coniugale e familiare vissuto con verità, carità e letizia; anche nei momenti più drammatici: dei nove figli avuti, infatti, ne hanno persi ben quattro in tenera età. Con la loro vita hanno trasmesso la bellezza di appartenere con radicalità e gioia alla Chiesa di Cristo e la stessa santità di Teresa, la più grande santa dei tempi moderni secondo il giudizio di Pio X, non sarebbe stata possibile senza la loro opera educativa.

La mostra sui coniugi Martin rimane aperta alla scuola Santa Teresa (via Volturno, 1 – Verona) fino a questa domenica, 28 febbraio, con il seguente orario: sabato e domenica dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20. Il venerdì solo su prenotazione (340.2935255).

D. Gas.

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting